

Il ciclismo nella canzone italiana del secondo dopoguerra

Matteo Monaco

(Società Italiana di Storia dello Sport)

ABSTRACT

Cycling was the sport that most of all enthralled Italians in the early sixties of the twentieth century. Historical figures such as Coppi, Bartali, Strada, Ganna, Galletti, remained in the heart and culture of Italians for more than a century. An important contribution to this tradition was given by the Italian song which, in the post-war period, often treated the bicycle and the his champions both with the will to tell a cross-section of the history of Italy and to celebrate those sportsmen who represented the vices and virtues of the Italians. And so Paolo Conte, with his *Diavolo Rosso*, tells the feats of cycling pioneers and Giovanni Gerbi, to draw a fresco rural Italy of the early twentieth century; De Gregori with *Il bandito e il Campione* tells one of the most famous stories of Italy in the twenties, while *Alfonsina e la bici* the Tete de Bois of that pioneer girl of feminist claims who in 1924 participated in the Giro d'Italia men. The essay wants to show how the story of the bicycle and its champions has spread also through the song and how some messages typical of the world of cycling can be used in music as a paradigm of society and life (Franck-Hi-NRG, *Pedala*, *Offlaga Disco Pax*, *Tulipani*, *Ketama 126*, *Pantani*, *Elio e le storie tese*, *Sono Felice*, *Enrico Ruggeri*, *Gimondi e il cannibale*).

KEYWORDS: music, cycling, xx century, sports, social history

No, non mollare bicicletta. Se tu capitolassi, non solo un periodo dello sport, un capitolo del costume umano sarà finito, ma si restringerà ancor più il superstite dominio della illusione, dove trovano respiro i cuori semplici.
(Dino Buzzati)

1. Introduzione

Un discorso esauriente che parlasse del rapporto tra musica e bicicletta meriterebbe una monografia a sé stante: dalla prima al Teatro della Scala dell'opera di Romualdo Marenco e Luigi Manzotti *Sport. Ballo in otto quadri* del 1897 alla canzone ottava classificata al Festival di Sanremo del 2014 *Pedala* di Frank Hi-nrg mc, passando per *Ma dove vai bellezza in bicicletta* di Silvana Pampanini e per *Signore, io sono Irish* dei New Trolls, le canzoni sul ciclismo hanno segnato la storia musicale e sociale della nostra nazione. A questo universo di componimenti andrebbero aggiunte le canzoni che hanno accompagnato uno dei più interessanti programmi di approfondimento sportivo della televisione italiana: *Il Processo alla tappa* ideato dal compianto Sergio Zavoli nel 1962 ed in onda sulla

rete nazionale fino al 1970, per poi riprendere costantemente a partire dal 1998. Contributi per la trasmissione vennero da alcuni dei cantanti e dei gruppi più famosi dell'Italia: da *Il re della strada* di Gino Latilla, passando per *Ciao mama* del Quartetto Cetra e *Sauterelle* dei Les Continentals fino ai più recenti lavori di Lucio Dalla, Enrico Ruggeri, Paolo Conte, Cesare Cremonini e Paolo Belli.

Proprio per l'impossibilità di trattare un così ampio argomento nelle pagine di un saggio, l'autore ha deciso di seguire una precisa metodologia.

Tutto il complesso lavoro bibliografico sul nesso tra la società italiana e la bicicletta sarà citato solo nei casi di necessità narrativa, poiché la letteratura storica di questi ultimi anni ha dimostrato ampiamente questa tesi¹.

La selezione delle canzoni e degli autori analizzati seguirà la seguente metodologia: in primo luogo si tenterà di ripercorrere gli stili che maggiormente hanno attraversato la cultura italiana, dalla musica leggera al cantautorato, passando per la musica elettronica, il rap e la più recente ondata trap.

In secondo luogo, si ripercorrerà la storia del ciclismo italiano, dal ciclismo eroico dei pionieri fino all'ultimo dei campioni del passato, creando un parallelismo con la storia d'Italia, raccontandone le trasformazioni.

In terzo luogo, far parlare i protagonisti della musica italiana, cantanti che, nella loro infanzia e nella maturità, hanno avuto un legame stretto con il ciclismo e con la bicicletta, legame passivo (spettatore del ciclismo) e attivo (ciclista amatoriale, amante della bicicletta).

In conclusione, alcuni ringraziamenti particolarmente sentiti. Uno strumento metodologico agiuntivo per la stesura di tale saggio voleva essere l'intervista diretta ai cantanti da me considerati. Per una serie di motivi ho avuto modo di parlare solo con, in rigoroso ordine alfabetico, Andrea Satta, dei Tête de Bois, Luigi "Grechi" De Gregori e Max Collini degli Offlaga Disco Pax. A loro va il mio sentito ringraziamento per avermi aiutato a circoscrivere il problema del rapporto tra bicicletta e musica e per le interessantissime intuizioni che mi hanno fornito.

2. Il racconto del ciclismo eroico e della società in trasformazione

La narrativa storica precedentemente citata ha ampiamente mostrato come sul finire del XIX secolo e agli inizi del XX la bicicletta divenne uno degli strumenti più importanti della società. Dal poeta ravennate Alfredo Oriani allo scapigliato Olindo Guerrini, da Pascoli e Gozzano fino ai futuristi Marinetti, Boccioni e Sironi molti artisti italiani si sentirono in dovere di cantare «La bicicletta siamo noi, che vinciamo lo spazio e il tempo: soli, senza nemmeno il contatto con la terra che le nostre ruote sfiorano appena»².

Contestualmente alla diffusione di opere artistiche dedicate alla bicicletta si iniziò a diffondere una vera e propria adulazione per i nuovi campioni delle due ruote. Il pubblico e la stampa si divisero tra tre contendenti: il muratore varesino Luigi Ganna, atleta «taciturno, "quadrato e dolce negli occhi in una superba sicurezza di sé"»³; il tipografo milanese Carlo Galletti, lo "Scoiattolo dei Navigli", grande opportunista in corsa, tanto da meritarsi l'appellativo di "succhiaruote"; e, soprattutto, il for-

¹ Si citano in questa nota solo alcuni dei lavori più significativi: D. Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia, Coppi e Bartali, Bianchi. Una bicicletta sola al comando*, Bologna, il Mulino, 1996; S. Pivato, *Storia sociale della bicicletta*, Bologna, il Mulino, 2019; Id., *Sia lodato Bartali*, Roma, Castelvecchi, 2018; Id., *La bicicletta e il sol dell'avvenir. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-époque*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1993; G. Lanotte, P. Colombo *La corsa del secolo. Cent'anni di storia d'Italia attraverso il Giro*, Milano, Mondadori, 2017; M. Franzinelli, *Il Giro d'Italia. Dai pionieri agli anni d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2013; E. Belloni, *Quando si andava in velocipede. Storia della mobilità ciclistica in Italia 1870-1955*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

² Franzinelli, *Op. cit.*, p. 30.

³ *Ivi*, p. 38.

naio Giovanni Gerbi, per tutti il “Diavolo Rosso” «epiteto affibbiatogli da un parroco milanese, atterrito nel bel mezzo di una processione dal sopraggiungere del ciclista in casacca scarlatta»⁴. Considerato il primo vero professionista italiano, intento alla preparazione delle gare con ricognizioni del circuito, meticoloso nell’allenamento e attento al lato tattico della corsa, tanto da studiare i punti del percorso in cui attaccare gli avversari, Gerbi fu portato alla ribalta della popolazione italiana del secondo dopoguerra dalla canzone di Paolo Conte *Diavolo Rosso* del 1998.

Il cantautore astigiano ha un rapporto molto intenso con la bicicletta: in *Boogie* del 1981 i ciclisti sono paragonati ai sassofoni nella musica che spingono «come ciclisti gregari in fuga», mentre nella canzone *Un'altra vita* una bicicletta non prestata diviene metafora delle sofferenze esistenziali dei due protagonisti. Nel 2007 la Rai scelse come sigla di apertura de *Il processo alla tappa* la canzone di Conte *Velocità silenziosa*, in cui l’elogio della bicicletta è completo, «la si ama come l’ultima delle fantasie», essendo paragonata alla più alta forma di arte, la poesia:

Una bici non si ama
Si lubrifica, si modifica
Una bici si declama
Come una poesia per volare via

Per Conte, il ciclismo è una metafora della vita e della storia d’Italia, una chiave di lettura. Come riporta Aldo Cazzullo in un’intervista rilasciata per “Il Corriere della Sera”, i ricordi di Conte sul ciclismo risalgono alla sua infanzia, quando «ascoltavo la cronaca del Giro d’Italia. Alla radio, naturalmente. Sognando e immaginando. Ricordo, sì, l’Italia del dopoguerra». Con la memoria il cantautore va anche più indietro: «ricordo anche la stessa Italia durante la guerra. Tutte cose che non si dimenticano»⁵.

Nel 2012, in una breve intervista rilasciata a Radiobici, Conte specificò ulteriormente il motivo di questa sua ammirazione: «l’ho usata la bicicletta, l’ho amata perché io ho vissuto una gioventù in cui non avevamo tutti quei mezzi di trasporto che ci sono adesso [...] quindi la bicicletta mi ha fatto compagnia per tanto tempo»⁶.

Nella canzone *Diavolo Rosso* Paolo Conte recupera lo sbiadito ricordo di Giovanni Gerbi per tracciare un affresco campestre, raccontando

l’almanacco di un mondo scomparso, fatto di vuoti dislivelli nel dolce paesaggio piemontese, di stupefazione e paracarri ai lati della fuga. C’è l’idea di velocità, funambolico fendente umano su due ruote, a squarciare l’arcana ed immobile cartolina rurale, c’è il futurismo parolibero e dinamico, ma come sempre in Paolo Conte, riportato all’umana pochezza, estetizzato in vetrinette di ricordi desueti, in mercatino delle pulci⁷.

⁴ *Ivi*, p. 37.

⁵ A. Cazzullo, «I sogni, gli amori, i litigi nell’attesa del campione» Paolo Conte e l’immaginario che nasce dal ciclismo, in «Corriere della Sera»: [https://www.corriere.it/sport/09_maggio_07/aldo_cazzullo_i_sogni_gli_amori_i_litigi_in_attesa_del_campione_aaf90faa-3ae1-11de-b512-00144f02aabc.shtml] (quando non diversamente specificato l’ultimo accesso agli url è 25 agosto 2020).
⁶ [https://www.youtube.com/watch?time_continue=178&v=r5JucWNpcqA&feature=emb_title].

⁷ D. Novellini, *Artefatti. I mille riverberi del “Diavolo Rosso”, l’incantesimo rettile di Paolo Conte*, in «Barbadillo»: [<https://www.Artefatti.I.mille.riverberi.del.“Diavolo.Rosso”.l’incantesimo.rettile.di.Paolo.Conte/barbadillo.it/56532-arte-fatti-i-mille-riverberi-del-diavolo-rosso-lincantesimo-rettile-di-paolo-conte/>] (25 agosto 2020).

L'incipit della canzone racconta di «bambine bionde/Con quegli anellini alle orecchie/Tutte spose che partoriranno/Uomini grossi come alberi/Che quando cercherai di convincerli/Allora lo vedi che, sono proprio di legno» ponendo l'attenzione sulle aspettative di vita delle donne del tempo.

Vita che, invece, non riguardò Alfonsa Morini, nota col nome da coniugata di Alfonsina Strada.

Nata nel 1891 e figlia di due braccianti analfabeti, Morini decise di non seguire le orme dei genitori per diventare sarta facendo la spola tra Castelfranco Emilia e Bologna. In questi anni si avvicina alla bicicletta partecipando a delle corse clandestine con i suoi coetanei ed alla madre, che le chiedeva contezza di queste sue lunghe assenze, mentiva sostenendo di «andare a Messa»⁸.

A raccontare in musica la storia di Alfonsa Morini sono i Tête de Bois con la loro *Alfonsina e la Bici* uscita nel 2010, parte dell'album *Goodbike*, interamente dedicato al mondo della bicicletta. Nell'intervista che Andrea Satta ha rilasciato all'autore, emerge chiaramente il carattere potenzialmente rivoluzionario della ragazza emiliana. Per Satta, infatti, la storia di Alfonsina rappresenta la possibilità di narrare la rivendicazione dei diritti civili della donna in quanto ella si espone in prima persona in una disciplina prettamente maschile, considerata sconveniente per le donne tanto che «fece scrivere ai giornali battute, tracce di ironia e pensieri peccaminosi»⁹. La stessa *Gazzetta dello Sport*, organizzatrice del Giro d'Italia, l'iscribbe come "Alfonsin", senza la vocale conclusiva. Secondo Satta, Alfonsina è stata «una specie di Mata Hari del ciclismo, una donna che ha scelto di essere sé stessa e che per seguire le sue passioni ha sfidato il pensiero corrente del momento»¹⁰.

Satta, che ha seguito come inviato per *Il Manifesto* e per *L'Unità* sia il Giro d'Italia che il Tour de France, racconta come nacque la canzone:

stavamo facendo uno spettacolo teatrale a Milano e a forza di domandarsi dove fosse l'officina di Alfonsina, abbiamo scoperto che era proprio lì, in via Varesina, vicino dove stavamo noi a dormire. Domandando in giro per il quartiere mi sono imbattuto in un lattaio anziano, amico di Alfonsina, che ci diede l'indirizzo dell'officina. Così siamo andati a vedere e abbiamo scoperto che al posto del negozio di bicilette c'era un negozio di telefonia. A quel punto la canzone era scritta. Dopo ho contattato un mio amico documentarista, Agostino Ferrente¹¹, appassionato di bicicletta, a cui ho chiesto di girare il videoclip della canzone. A questo video ha partecipato anche Margherita Hack, anche lei una donna che ha vissuto un'esperienza unica perché è diventata una grande astrofisica in un mondo che è per uomini oggi, possiamo immaginare quanto lo fosse ai suoi tempi.

Anche per Satta la bicicletta e il ciclismo sono passioni che si sono sviluppate nell'infanzia. Il padre lo accompagnava a vedere il Giro e i suoi campioni. Come per molti ragazzi l'innamoramento avvenne grazie ad un ciclista generoso, un gregario, Marcello Osler, vincitore di una tappa del Giro nel 1975, sua unica vittoria da professionista. Nel racconto di Satta per l'ammirazione verso questo atleta è riproposto un pezzo dell'Italia degli anni Settanta:

era un gregario che io volevo che vincessero ma non vinceva mai, uno che andava sempre in fuga. Io con dei pezzetti di carta, su cui erano scritti i nomi dei ciclisti, rifacevo la corsa: le tappe di montagna le facevo nel salotto di mamma, la tappa di velocità in corridoio, la cronometro in cucina. Soffiavo sui pezzettini di carta e questi in qualche modo si muovevano in modo da poter sti-

⁸ *Donne e sport*, a cura di I. Granata, S. Giuntini, M. Canella, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 192-193.

⁹ Intervista rilasciata da Andrea Satta all'autore.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Vincitore del David di Donatello 2020 con il documentario *Selfie* ed autore di *L'orchestra di piazza Vittorio*.

lare una vera e propria classifica in cui attribuivo dieci punti al primo, nove al secondo e così via. Anche così, però, Osler non riusciva a vincere e così imbrogliaivo me stesso e lo facevo andare avanti¹².

Il ciclismo, racconta, era una questione non solo sportiva, ma anche culturale: gli altri sport sono delegati solo a sport, mentre nella bicicletta «il gioco rimane, rimane nella tua vita attraverso il trasporto. Ti fa conoscere i posti, sostituisce delle fotografie che ti rimangono impresse»¹³. E sulla funzione del ciclismo all'interno della società, Satta è abbastanza chiaro:

Non credo che il ciclismo possa influenzare la nostra società, ma la bicicletta può. Perché sulla bici tutti sono amici, se ti fermi con una bicicletta ti dai subito del tu, hai sicuramente qualcosa in comune. Sicuro ci si aiuta. È una comunità che nella società di adesso è assente. Il ciclista è solidale con l'altro perché si espone allo stesso rischio. La bicicletta è trasparente è un elemento simbolico, la trovo splendida come immagine silenziosa¹⁴.

Anche Luigi De Gregori, in arte Luigi Grechi, ha raccontato attraverso la sua musica un pezzo di storia italiana, al tempo poco conosciuta, ma divenuta una delle immagini più rappresentative del ciclismo italiano: il rapporto di amicizia tra Costante Girardengo e Sante Pollastri.

Può accadere che uno storico parta con delle idee e, una volta recatosi in archivio, i documenti a sua disposizione lo costringano a modificare radicalmente la propria tesi. Questa stessa situazione è occorsa a chi scrive nello studiare il testo del cantautore romano. La canzone, secondo lo scrivente, raccontava un pezzo di storia della società italiana strettamente collegata con le vicende degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Ma è lo stesso cantautore a smentire questa tesi e a spiegare il motivo e la scelta di questa canzone:

È la storia stessa che mi è stata raccontata che aveva il suo fascino. La storia di questi due ragazzi cresciuti insieme nella periferia di Novi, entrambi dedicatisi alla bicicletta, benché per due motivi distinti: uno per fare i colpi, l'altro la gloria sportiva. Era la storia che mi interessava non il ciclismo [...] una vicenda che aveva il suo fascino storico.

Era una storia che ancora non si conosceva, se non eri un anarchico difficilmente si conosceva la storia della banda Pollastri. Quando io ho scritto la canzone non c'era nulla, solo una storia di paese: se avessi messo dentro la canzone tutte le storie che mi sono state raccontate si potevano fare dieci film. Ma non potevo citare fatti non provati e per questo mi sono tenuto sul piano generale. Non ho programmato questa canzone o l'ho costruita, mi è venuta così. La mia non è stata una operazione né di storico né di letterato, è una canzonetta in fondo, non si dice nulla di palpabile, se non il fatto che entrambi corressero in bicicletta. Una canzone non è una testimonianza, non è una ricerca, non è una raccolta: c'è l'immagine delle manette, delle voci che dicono che qualcuno ha tradito, non c'è neanche una storia, ma non è nulla, salvo che ogni verso potrebbe essere ed è il titolo di una ricerca storica. È un indice più che una storia. La stessa frase "cercavi giustizia ma trovasti la legge" non vuole raccontare un particolare spaccato della società italiana degli anni Settanta e Ottanta, bensì la genesi criminale di Pollastri, che commise il primo delitto perché il maresciallo dei carabinieri gli aveva sedotto la sorella. Tutti i banditi, da Jesse James a

¹² Intervista rilasciata da Andrea Satta all'autore.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

Robin Hood, cominciano perché c'è qualcuno che commette una ingiustizia e loro si pongono sopra la legge¹⁵.

Nonostante questo, però, per De Gregori la bicicletta è un personaggio essenziale della storia, senza la quale l'intero apparato narrativo non poteva funzionare: essa infatti è il mezzo di trasporto democratico per eccellenza «ci andava il garzone del fornaio e ci andava il nobile sportivo e in quel caso erano i polpacci di ciascuno che permettevano di andare avanti e pedalare. Nobili o villani si trovavano su un mezzo di trasporto democratico, valeva soltanto la forza delle gambe»¹⁶.

E anche per De Gregori, come per Satta, il fascino del ciclismo «è il fascino della strada, è una gara itinerante, è questo il fascino che ha il ciclismo. Ha una partenza e un arrivo e in mezzo ci stanno paesaggi diversi, campagne, città. È una gara che si gioca sul territorio»¹⁷.

3. L'età del ciclismo di massa: gli anni di Coppi e Bartali

Da ragazzino seguivo Bartali, Coppi, il Giro d'Italia senza mai essere stato un grande fan del ciclismo: mi piaceva, mi piaceva il ciclismo di allora. Non c'era la televisione, i campioni erano sulle figurine, erano quasi personaggi della fantasia. Poi lo sport non era ancora così al centro della cronaca come oggi¹⁸.

Con queste parole raccontava De Gregori il suo rapporto con il ciclismo eroico degli anni Quaranta e Cinquanta, il ciclismo di massa, il ciclismo di Fausto Coppi e Gino Bartali visti come miti, quasi come personaggi della fantasia.

L'Italia del secondo dopoguerra era politicamente completamente polarizzata: da un lato la Democrazia cristiana e dall'altro il Partito comunista italiano. Questa polarizzazione fu ripresentata anche a livello sportivo e la rivalità tra Coppi e Bartali non fece altro che aiutare questo processo. Gino Bartali, infatti, cattolico dichiarato, era considerato la rappresentazione della Dc mentre Coppi, visto come il laico, fu considerato il rappresentante del lato opposto. Gli storici hanno da tempo sfatato questo mito¹⁹, ma rimane il fatto che autorevoli opinionisti e giornalisti cavalcarono l'onda della rivalità per portare acqua al proprio mulino. Emblematico, da questo punto di vista, fu un articolo di Indro Montanelli, editorialista e inviato per Il Corriere della Sera al Giro del 1946, che bene rappresenta i sentimenti del momento:

Bartali è il De Gasperi del ciclismo: non perché appartiene allo stesso partito politico, ma perché è fatto della medesima stoffa umana. Rincagnato e per nulla pittoresco, senza voli lirici, senza retorica né oratoria, egli segue nel pedalare i calcoli pazienti e tenaci cui De Gasperi s'ispira nel governare. Non attacca l'avversario; lo aspetta. Ma, prima di affrontarlo, ne distrugge le alleanze, ne logora l'impeto, ne deprime il morale. Gioca sul tempo. Fin che può, ritarda la crisi, insensibile alle impazienze altrui e agli altrui entusiasmi. Quando la crisi è indilazionabile, lascia all'avversario il compito dell'offensiva e lo attende al momento in cui sarà rimasto solo e col fiato corto. Allora lo affronta senza pietà, facendo il gregario di se stesso, misurando le proprie e le al-

¹⁵ Intervista rilasciata da Luigi De Gregori all'autore.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Di Sport, raccontiamo un'altra storia*, a cura di B. Di Monte, S. Giuntini, I. Maiorella, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2008, pp. 16-21.

trui forze sulla distanza e sul dislivello, e vince: ma non stravince. La sua forza è qui: nel saper non stravincere. Segue e precede il rivale di una ruota, di due metri; ma non di più. Tiene la contabilità dei secondi. Non scherza. Non parla. Nessuno lo ama. Tutti lo temono. È un risparmiatore taccagno delle proprie energie²⁰.

Nonostante i due ciclisti siano tra i più famosi e importanti dell'Italia del dopoguerra, solo poche canzoni sono state incise per raccontare i due "assi del pedale". Molte di queste sono state scritte da artisti che non hanno vissuto i due campioni nel momento massimo della loro storia sportiva. È il caso di Rodolfo "Rudy" Marra, cantante leccese nato nel 1964, che nella sua *Gino e Fausto* pone l'accento sulla rivalità dei due campioni non tralasciando il riferimento di ricostruzione dell'Italia postbellica:

E il cuore di provincia ricominciò a pulsare forte/La Gazzetta dello Sport è arrivata a tirature record/E l'ombra del fascismo dondola al telegrafo [...] Va, il Giro brucia le sue tappe e se ne va/Mentre l'Italia sta cambiando/E un altro giorno sta nascendo/Perché il tempo corre e va [...] 'Vedrai che vince Fausto, è sempre lui il più forte!'"Per me Gino lo batte alla cronometro!"L'Italia è compatta per la ricostruzione!"Ma per oggi no!", metà per Gino gli altri Fausto.

Pur interessanti gli spunti che riceviamo da canzoni come quella di Marra, per avere uniformità metodologica, saranno trattate solo due canzoni, i cui autori hanno vissuto l'infanzia legata al ciclismo di massa.

La canzone su "Ginettaccio" che maggiore successo ha avuto in Italia è senza dubbio *Bartali* scritta da Paolo Conte ed interpretata da Enzo Jannacci. Della passione per il ciclismo di Conte abbiamo parlato nel paragrafo precedente, merita un accenno l'interesse di Jannacci per le vicende sportive. È il 1964 quando uscì il primo album del cantautore milanese *La Milano di Enzo Jannacci*. In questo album l'ultima canzone del lato A del 33 giri è *Prendeva il treno*, che racconta la storia di Gigi Lamera, operaio metalmeccanico innamorato di una sua collega di lavoro. La bicicletta, con cui ogni mattina si muoveva, è vista, in questo 1964, come un mezzo di trasporto proletario, un mezzo "non fine", tanto che Lamera inizia a prendere il treno per sembrare «un gran signor».

A distanza di quindici anni la bicicletta in *Mario* è il mezzo di trasporto del protagonista, la rappresentazione dell'uomo italiano, delle sue solitudini e della quotidiana lotta con una società che fa sparire la nostra voce e le nostre richieste di aiuto. Mario è deluso da una vita colma di disuguaglianze e di sogni infranti, disuguaglianze che prova a superare andando in giro con la sua bicicletta, alle sei di mattina. Non andrà più in giro con la sua bicicletta perché morirà suicida senza sapere la destinazione finale di quel suo viaggio.

La canzone *Bartali* è un *divertissement* in cui non si parla di sport ma di esistenza umana, dell'attesa dell'uomo qualunque che aspetta che dietro la curva spunti un ciclista e, come spesso accade nelle canzoni scritte da Conte, di un lui e di una lei. Il ragazzo, che «scalpitando sui suoi sandali vuole restare sullo stradone/ impolverato ad aspettare il campione che da quella curva spunterà e la signorina che invece, come ha detto proprio Gino Bartali, il leggendario "Ginettaccio", commentando la canzone, "rompe le scatole", perché vuole andare al cine»²¹. Ed è curioso che a cantare questa can-

²⁰ I. Montanelli, *Indro al Giro: viaggio nell'Italia di Coppi e Bartali. Cronache sportive del 1947 e 1948*, Milano, Rizzoli, 2016, p. 84.

²¹ F. Romagnoli, *Paolo Conte, una pennellata di musicale neorealismo*, in «Musiculturaonline»: [<http://www.musiculturaonline.it/bartali-di-paolo-conte-una-pennellata-di-musicale>]

zone che rappresenta il ciclismo dei tempi d'oro sia "un coppiano di ferro" come ebbe a definirsi lo stesso Jannacci, tifoso di quel Fausto Coppi cantato da Gino Paoli.

A differenza della canzone precedente *Coppi* di Gino Paoli elogia lo sportivo, lo descrive fisicamente, elenca le sue vittorie e il suo atteggiamento durante le gare. La canzone ha un ritmo incalzante e ciclico dato dall'armonia del violino che indica la fatica durante le sfide e lo strazio della morte; il tutto è contornato dal suono della chitarra e nell'ultima strofa si sentono le noti dolci del pianoforte prima del verso «e va su», su verso il cielo. Anche per Gino Paoli, come per Paolo Conte, il ciclismo ha avuto un ruolo importante nell'infanzia. Se per Conte «la bicicletta fa parte del nostro paesaggio, in particolare di quello urbano, alla Sironi, per intenderci. Storicamente, socialmente, la bici è nel paesaggio della nostra storia, basta pensare alla guerra o al dopoguerra»²², per Paoli il ciclismo fu un rituale fondamentale:

da piccoli aspettavamo il Giro, disegnavamo per terra l'Italia col gesso e giocavamo a tappi, o a tappini, o a tollini, e prima che la carovana passasse Coppi vinceva sull'asfalto che simulava lo Stelvio, e i grandi stavano al bar ore e ore, a parlare, il ciclista era come uno di loro, il ciclista veniva fuori dal lavoro, era un garzone, era il panettiere che portava il pane e pestava sui pedali²³.

4. *Gli ultimi grandi campioni: Gimondi e Pantani*

Dopo gli *exploit* di Coppi e Bartali, il ciclismo iniziò a vivere una fase di declino sul piano sportivo cui contribuì la mancanza di grandi campioni in grado di "riscaldare" l'animo dei tifosi e la definitiva affermazione del calcio come sport nazionale.

Gli anni Cinquanta e Sessanta videro l'affermazione dei grandi campioni stranieri: Charly Gaul, Jacques Anquetil, Rik Van Looy, Federico Bahamontes, con i soli Gaspare Nencini e Franco Balma-mion a rappresentare il tricolore nelle grandi corse a tappe. Nonostante ciò il ciclismo assunse nuova linfa grazie al progetto lanciato dal giornalista Sergio Zavoli che, nel 1962, ideò il *Processo alla Tappa*, appuntamento quotidiano dalle strade del Giro: fino a quel momento il ciclismo era scritto, parlato, visto per un istante sul ciglio della strada. Con Zavoli quei nomi, quei campioni iniziarono ad avere un volto, una voce rendendo «indimenticabile la spontaneità aggressiva di Vito Taccone e l'aplomb quasi inglese di Vittorio Adorni. Li avvicinò alla cultura di Indro Montanelli, di Enzo Biagi, di Pier Paolo Pasolini, creando un nuovo racconto, questa volta di parole e immagini, di imprese e visi, di sconfitte ed espressioni»²⁴.

Questo periodo di stanca del ciclismo italiano durò solo dieci anni e fu interrotto dall'ascesa del bergamasco Felice Gimondi. Scoperto dal grande pubblico nel 1965 grazie al podio al Giro d'Italia, Gimondi partecipò al Tour dello stesso anno in quanto sostituto di Battista Babini con l'obiettivo di aiutare il suo capitano Vittorio Adorni, già vincitore lo stesso anno del Giro. Durante la corsa francese colse la maglia gialla al termine della terza tappa, mantenendola quasi ininterrottamente fino a Parigi, divenendo il quinto italiano (dopo Bottecchia, Bartali, Coppi e Nencini) a vincere la *Grande*

neorealismo/#:~:text=Una%20canzone%2C%20ha%20affermato%20Paolo,sogno%20in%20forma%20di%20ciclista%E2%80%9D] (7 ottobre 2020).

²² E. Capasso, *Paolo Conte: il viaggiatore dei paesi cantati*, Roma, Arcana, 2003, p. 127.

²³ L. Coen, *Malinconia Gino Paoli. Il ciclismo sparito*, in «la Repubblica»: [<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/05/20/malinconia-gino-paoli-il-ciclismo-sparito.html>] (7 ottobre 2020).

²⁴ G. Battistuzzi, *Erano nomi, diventarono volti e parole. Zavoli e il Processo alla tappa: meno 56 al Giro100*, in «Il Foglio», [<https://www.ilfoglio.it/sport/2017/03/10/news/giro-d-italia-1962-processo-alla-tappa-da-zavoli-a-alessandra-de-stefano-124650/>] (7 ottobre 2020).

Boucle. Il futuro da predestinato di Gimondi si infranse tre anni dopo su un muro fiammingo, quello di Eddy Merckx, il “Cannibale”, l’unico ciclista in grado di vincere tutti e tre i grandi Giri e tutte le Classiche monumento. Poche corse in quegli anni furono appannaggio degli altri corridori e a pagarne le maggiori conseguenze sportive fu, appunto, Felice Gimondi. Incontrare quello che forse è stato il più grande ciclista di tutti i tempi per molti sarebbe stata “una iattura”, ma per Gimondi si trasformò presto nella sua “fortuna”²⁵ poiché, come dichiarò nel 1970 a Radio Marche «ritengo che Merckx mi abbia preparato alla vita, che mi abbia preparato che non tutto è facile»²⁶.

Questa sensazione di “iattura” fu il tema centrale di una canzone di Stefano Belisari, *frontman* di Elio e le Storie Tese. Nato nel 1961, aveva quattro anni quando Gimondi trionfò al Tour e 15 quando concluse di fatto la sua carriera con la sua ultima vittoria al Giro d’Italia. In un’intervista rilasciata al programma televisivo “Anteprima Giro” nel 2017 il cantante milanese ha manifestato la sua passione per il ciclismo, soprattutto in infanzia quando, tornato da scuola, si sedeva sul divano guardando con il padre il Giro ed il Tour. La passione per il ciclismo, lo portò a incidere nel 1993, *Sono Felice*, parodia dell’omonima canzone di Milva finalista al Festival di Sanremo del 1990. La canzone riprende lo stato d’animo dei tifosi italiani che assistevano inermi ai trionfi di Merckx e alle sconfitte di Gimondi, raccontando la difficoltà di essere un ciclista forte e talentuoso ai tempi del belga. Il brano è in prima persona, come se il narratore fosse lo stesso Gimondi: per il ciclista «non è facile/nella vita scoprire/che c’è anche Eddy Merckx», la superiorità del ciclista belga è tale che a volte «se ne va via/non mi sta neanche ad aspettare,/mi lascia con Bitossi, mi sembra di impazzire, tanto che mi vorrei ritirare»²⁷. Alla fine del testo lo scoramento di Gimondi, che è lo scoramento dei suoi milioni di tifosi, viene celebrato in un crescendo alla Massimo Ranieri, in cui il rapporto amore-odio tra Gimondi e Merckx emerge in tutta la sua forza:

Un giorno prenderei la testa
solo per farmi notare,
la notte bucherei i suoi Palmer
per non farlo partire,
mentre gli smonto il cambio
e gli sego i pedali
perché mi surclassa
anche solo quando parla con De Zan²⁸.

Lo stesso argomento è trattato, in tono più serio, da Enrico Ruggeri che pubblica la sua *Gimondi e il Cannibale* nell’album *L’uomo che vola* del 2000. L’intero disco ha come *leitmotiv* lo sguardo critico sulla società in trasformazione con l’eccezione, appunto, del testo sul ciclista bergamasco. In una intervista Ruggeri racconta la nascita della canzone:

avevo questa musica che mi sembrava bella, un po’ epica e quindi volevo scrivere qualcosa che appartenesse al mio immaginario e alle grandi leggende della mia vita. E quindi come spesso mi

²⁵ P. A. Stagi, *Ciao Felice. Quella sera che Gimondi ha messo Eddy alla corda...*, in «Tuttobiciweb»: [<https://www.tuttobiciweb.it/article/2019/08/18/1566056958/caio-felice-felice-gimondi-eddy-merckx-fondazione-molteni>] (7 ottobre 2020).

²⁶ G. Gargantini, *Felice Gimondi, nonostante Merckx*, 29 settembre 2017, in «Il Post»: [<https://www.ilpost.it/2017/09/29/felice-gimondi/>] (7 ottobre 2020).

²⁷ Elio e le Storie Tese, *Sono Felice*.

²⁸ *Ibidem*.

capita in questi casi poi vado a pescare dalla mia infanzia. Io sono nato nel 1957, ero un ragazzino di otto anni quando Gimondi vinceva il Tour de France²⁹.

L'interpretazione più interessante della canzone è quella del ciclismo come paradigma della vita umana. Per Ruggeri, infatti, la vicenda della rivalità tra Gimondi e Merckx è «una metafora delle grandi battaglie della vita. Gimondi è un eroe umano, che viene sconfitto, ma che continua la sua corsa fino a tornare a vincere. Non c'è la fortuna a dargli una mano: deve conquistarsi i suoi traguardi con il sudore»³⁰.

La fine della carriera sportiva di Gimondi coincise con l'ascesa di due grandi campioni delle due ruote che divisero l'Italia come non accadeva dai tempi di Bartali e Coppi: Francesco Moser e Giuseppe Saronni. I due diedero vita all'ultima delle grandi rivalità del ciclismo (ci andarono vicino in tempi più recenti solo Chiappucci e Bugno) ma non funsero da musa.

L'ultimo ciclista ad accendere gli animi di cantanti e tifosi fu Marco Pantani, ciclista di altri tempi (*pantadattilo* ebbe a definirlo Gianni Mura) grande *grimpeur* e trionfatore al Giro e al Tour in tempi in cui i passisti alla Indurain, Berzin e Ullrich la facevano da protagonista.

La storia di Pantani è tristemente nota: osannato nei primi anni di carriera, in grado di riportare il ciclismo in auge sul finire degli anni Novanta, fu gettato negli inferi dai suoi stessi sostenitori dopo la sua sospensione al Giro del 1999. Per quattro anni tentò di tornare sul sellino, ma la droga e la depressione presero il sopravvento provocando una prematura morte la notte di San Valentino del 2004.

La prima canzone dedicata al ciclista romagnolo in ordine cronologico fu quella dei Litfiba *Prendi in mano i tuoi anni* dell'album "Infinito" del 1999. Collante dell'album è il concetto del tempo e della spazialità, «il pensiero che questa nostra società ci impone ritmi frenetici per pensare, scrivere, riassumere il rispettivo senso della vita»³¹ ed è il brano *Prendi in mano i tuoi anni* quello che in maniera migliore riassume il senso del disco: «una canzone dedicata a Marco Pantani. Qui il sentimento del tempo viene simboleggiato da un uomo che sfida il flusso del tempo, ed è una gara certamente più impegnativa di una cronometro contro Tonkov»³².

La canzone, scritta nel 1998 e uscita nel gennaio dell'anno successivo, anticipa di pochi mesi la tragedia del "Pirata" a Madonna di Campiglio, avvenimento che non sconvolse Pelù, che ebbe a dire durante un concerto del dicembre del 1999: «Pantani è un grande, anche se si droga. Anzi così è più vicino al Rock»³³.

Le altre canzoni su Pantani, invece, uscirono dopo la morte del campione romagnolo con i componimenti, tra gli altri, di Giorgio Canali e i Rossofuoco, Claudio Lolli, Francesco Baccini, gli Stadio e i Nomadi.

Ma la canzone più interessante da analizzare per continuare con la metodologia sino ad ora perseguita è il testo *Pantani* del rapper romano Piero Baldini, in arte Ketama126. Baldini ha sette anni quando Pantani viene sospeso dal Giro d'Italia per iniziare la sua parabola discendente e assume sin da subito un ruolo centrale per la sua musica e la sua evoluzione di artista:

²⁹ *Ciclismo Giro io ti amo. Merckx-Gimondi sfida epocale*: [https://www.youtube.com/watch?v=hE_u810WzGQ] (7 ottobre 2020).

³⁰ *Musica, scrittura e tante canzoni: il presente e il futuro di Enrico Ruggeri...*, in «Rockol»: [https://www.rockol.it/intervista.php?idintervista=273&refresh_ce] (7 ottobre 2020).

³¹ F. Brighenti, *Litfiba, separati in casa*, 20 gennaio 1999, in «la Repubblica» [<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1999/01/20/litfiba-separati-in-casa.html>] (7 ottobre 2020).

³² *Ibidem*.

³³ Pelù: «Fa niente se Pantani si droga. È più rock», 7 dicembre 1999, in «Rockol»: [<https://www.rockol.it/news-8434/pelufa-niente-se-pantani-si-droga-e-piu-rock>] (7 ottobre 2020).

Con il “Pirata” ho un legame particolare. Nel brano faccio un parallelismo tra lui nel ciclismo e me nella musica. Pantani è uno dei più grandi campioni italiani di sempre nella storia e soprattutto è un campione vero. Quello che si è sempre rimesso in piedi dopo le cadute ed è sempre tornato più forte di prima. Dal punto più basso Pantani è sempre tornato in alto, lottando contro tutto e tutti. Ha sempre avuto quella capacità di non arrendersi mai e di saper spingere più forte nel momento più critico. È il mio eroe, la mia fonte d’ispirazione³⁴.

La canzone è un parallelismo tra il cantante e il ciclista: Ketama126 utilizza Pantani come suo *alter ego* per elevarsi a campione del mondo musicale rap e trap che lo circonda. Nelle difficoltà, che nel ciclismo vengono rappresentate dalle salite, il numero uno si esalta e riesce a superare tutte le sfide, ecco perché Ketama126 dice: «Vado forte in salita/inseguito dalla sfiga». Passo a passo, pedalata dopo pedalata, l’obiettivo è sempre quello di raggiungere la vetta e quindi il successo e i soldi, che in *Oh Madonna* sono il cardine attorno al quale si sviluppa il disco.

Altro tema centrale della canzone è quello della droga: la fine di Pantani, così simile a quella di molte rockstar, è per Ketama126 uno dei motivi che lo ha reso immortale agli occhi dei fan. L’argomento, che è uno dei *cliché* del mondo rap/trap, viene declinato nell’ambito sportivo: per quello che ha ottenuto e per come lo ha ottenuto, Pantani è una vittima del sistema che «vuole farlo fuori», forse per favorire altri astri nascenti del ciclismo. Per raggiungere questo obiettivo utilizza il doping «vogliono farmi fuori/pensano che sia un drogato/passione e sacrificio (skrt) [...] Cado, mi rialzo e torno più forte di prima/spero non sballi il livello dell’emoglobina».

5. Il ciclismo come rappresentazione e la sua essenza

Nessun altro sport somiglia tanto ad un lavoro, nessun altro più del ciclismo. «Pedalare» - e non «tirare calci al pallone» - significa sempre più, per estensione, rimbocarsi le maniche e darsi da fare. Che è esattamente quello che fa la maggioranza della popolazione italiana, desiderosa di recuperare in fretta dalla primavera del 1945, condizioni di vita normali e disposta a credere alla fatica giusta della bicicletta, perché essa non consente astuzie, tatticismi, simulazioni o inganni³⁵.

Questo concetto valido nell’Italia del dopoguerra è rimasto intatto anche in tempi più recenti. Sempre più uomini e donne della società italiana utilizzano il verbo “pedalare” per parlare degli sforzi per migliorare la situazione politica, economica e sociale del nostro Paese. Verbo, coniugato all’imperativo, è il titolo di una canzone di Francesco Di Gesù, in arte Frankie Hi-nrg mc, presentata a Sanremo 2014 e diventata la sigla del *Processo alla Tappa*.

In una intervista rilasciata per il sito bikeitalia.it il rapper piemontese racconta il suo rapporto con la bicicletta:

La utilizzo come veicolo per spostarmi, qualche volta ci faccio delle passeggiate, ma non sono un appassionato di ciclismo o di bicicletta in sé. Quando c’è una bella giornata e devo fare non troppi km preferisco prendere la bicicletta piuttosto che l’automobile o girare a piedi, ma è appunto un rapporto di fruizione di un veicolo che ti permette di attraversare una città in maniera

³⁴ K. Ben Ali Zinati, *Anche Ketama 126 sul palco del Woodoo Fest: «La mia musica nasce dalla forza di Pantani»*, 21 luglio 2017, in «La Provincia di Varese»: [https://www.laprovinciadi Varese.it/stories/cultura-e-spettacoli/anche-ketama-126-sul-palco-del-woodoo-fest-la-mia-musica-nasce-dalla-forza-di_1243831_11/] (7 ottobre 2020).

³⁵ Marchesini, *Op. cit.*, p. 177.

veloce e snella. Io ho la fortuna di vivere in una città (Cremona) non troppo trafficata, ma purtroppo non troppo sensibile alle esigenze dei ciclisti, nonostante sia stata recentemente aperta una zona 30 in centro, però si tratta di interventi estemporanei e che mancano di una visione complessiva totale che sappia riportare le città a una dimensione più umana³⁶.

Frankie Hi-nrg mc utilizza il pedalare come allegoria del percorso di una vita, fatta di momenti di difficoltà, salite e discese «su per le salite senza avere una borraccia [...] giù per le discese con il vento sulla faccia». La bicicletta, come la vita, è «un equilibrio di periodi e di rapporti [...] di catene e di corone/di grasso che lubrifica la vita alle persone» e la vita non è solo quella del singolo individuo che scrive la propria storia «usando biciclette/Inseguendo la memoria su strade molto strette», ma è organizzata all'interno di una società che combatte e si evolve in senso democratico attraverso rivoluzioni e cambiamenti: così il “pignone” se è libero lo vuole la “corona” nonostante sia suo compito fare la rivoluzione

la libertà di opinione è sotto la corona, dove la corona è il meccanismo che controlla, attraverso la catena, la libertà di movimento del pignone (che fa la rivoluzione in senso fisico). Questo significa che solo chi è controllato può fare la rivoluzione intesa sia da un punto di vista fisico, sia da un punto di vista sociale, ovvero come rivolta o insurrezione in cui la volontà di un gruppo sovrasta la volontà di un altro gruppo che di solito è numericamente inferiore, ma è economicamente più potente, cioè la corona.

Gli unici che possono portare un cambiamento, non sono i parlamentari, i re o i nobili, ma sono i cittadini, i sudditi, gli schiavi, ovvero quelli che tutti i giorni pedalano, ma solo a condizione di liberarsi dalla catena che li lega alla corona³⁷.

Gli elementi sino a qui raccontati sono considerati l'emblema del ciclismo e sono rappresentati magnificamente dalla canzone degli Offlaga Disco Pax *Tulipani*. La canzone parla della tragica scalata sul Gavia durante il Giro del 1988 dell'olandese Johan van der Velde, allora maglia ciclamino, arrivato al traguardo quasi assiderato dopo aver scalato in solitudine ed essersi buttato a capofitto nella discesa della cima Coppi.

La carovana ieri è stata intrappolata in «frigorifero» sul Gavia; gelo, vento tagliente e, a terra, il fango dello sterrato inghiottiva i tubolari. Molti i ritiri, addirittura dopo ore di attesa al traguardo si cercavano i corridori “dispersi”. Nella folle discesa che paralizzava i muscoli e congelava le mani molti sono scesi di bicicletta e hanno chiesto aiuto, come bambini smarriti nella tormenta. Chiedevano guanti, mantelline, teli di nylon per coprirsi, un sorso di the caldo per far respirare lo stomaco³⁸.

Così racconta la tappa il giornalista de «l'Unità» Marco Mazzanti. Quella stessa impressione la ebbe Max Collini guardando la corsa. Nell'intervista rilasciata all'autore, alla domanda sul motivo che lo avesse spinto a comporre questa canzone ha risposto così:

l'arte è anche cosa percepiscono gli altri. Ho scritto una storia. Nel 1988 guardavo la tappa del Gavia, o meglio non la guardavo a causa delle difficoltà della trasmissione. Torriani non annullò

³⁶ P. Pinzuti, *Frankie hi-nrg mc e la bicicletta: un'intervista*, 19 marzo 2014, in «Bikeitalia»: [<https://www.bikeitalia.it/2014/03/19/frankie-hi-nrg-mc-e-la-bicicletta-intervista/>] (7 ottobre 2020).

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ M. Mazzanti, *Ciclismo eroico o assurdo*, in «l'Unità», 6 giugno 1988.

la tappa. Una situazione tragica. Giornata tragica, una follia. Volevo raccontare una storia che ho vissuto in prima persona. Sono uno sportivo da divano. Quando ho guardato la tappa mi sono rimaste tutte le emozioni. Quello che mi ha spinto a scrivere questa canzone è stato lo stupore del telecronista che non riusciva più a scorgere van der Velde: si domandava dove fosse il ciclista. Passato per primo sul Gavia, poi scomparire dai radar e De Zan non sapeva dove fosse finito. La cosa che mi lasciò esterrefatto e che si ipotizzava che fosse caduto in un burrone. Mi lasciò senza fiato, perché il ciclista era scomparso. Raccontai la storia agli altri componenti del gruppo ed Enrico [Fontanelli, tastierista del gruppo, scomparso per malattia nel 2014, n.d.C.] rimase impressionato dal dettaglio della roulotte e mi chiese di partire da questo episodio. Nel cuore dei tifosi del mondo van der Velde è quello che è passato sul Gavia sotto la tempesta e poi è sparito. Oggi 32 anni dopo, non si ricordano chi ha vinto il giro e la tappa ma solo di van der Velde, arrivato solo per vincere la maglia ciclamino³⁹.

La canzone coglie tutti gli aspetti della sofferenza della bicicletta. Già negli anni dei pionieri del ciclismo l'accento era posto sulla capacità degli atleti di essere in grado di sopportare il dolore, le asperità del clima, i chilometraggi usuranti. La capacità di cadere e di sapersi rialzarsi subito dopo. Anche negli ultimi anni questo spirito di sacrificio è stato mostrato dalla stampa come un aspetto tipico del mondo ciclistico. Solo per fare un esempio, l'esaltazione di Vincenzo Nibali durante il Tour de France del 2018 quando, caduto durante l'ascesa dell'Alpe d'Huez, ebbe la forza di rimettersi sul sellino e terminare la tappa al settimo posto a soli tredici secondi dal vincitore Thomas. Solo dopo si scopri che l'atleta siciliano aveva corso gli ultimi quattro chilometri con la frattura di una vertebra.

Gli Offlaga Disco Pax raccontano alla perfezione la tempra dei ciclisti, la voglia di non fermarsi davanti alle difficoltà fisiche o atmosferiche:

Raggiunse quel passo a quota siderale mentre i fiocchi sulla testa/Evaporavano al contatto della pelle incandescente/E arrivato fino a lì continuò a far finta che il freddo non ci fosse/Tirò dritto come se Bormio stesse nei dintorni e non quaranta chilometri più in basso/In quella roulotte ci finì con un principio di assideramento tre minuti dopo [...] Ci arrivò da stoccafisso a Bormio l'olandese Van der Velde/Quasi morto e con quarantasette minuti di ritardo/Ma di quel traguardo si ricordano certo più di lui che dell'altro tulipano/Che giunse primo in quella tappa disgraziata o dell'americano/Che vinse poi il Giro d'Italia la cui cima Coppi era un po' troppo congelata/Quel metro di neve sulle Lepontine Retiche/Affrontato con una bicicletta al posto della slitta/Vale quanto l'alpinismo estremo senza bombole d'ossigeno/Tra le inviolate vette del Pamir.

6. Conclusioni

Attraverso questo saggio, che come detto nell'introduzione non si può considerare esaustivo, si è voluto evidenziare il ruolo della bicicletta e del ciclismo nella canzone italiana e, di riflesso, nella nostra società. Il recente libro di Belloni⁴⁰ ha ricordato come la bicicletta da mezzo innovativo del passato, da strumento che avrebbe potuto modificare i rapporti di forza nei trasporti all'inizi del XX secolo, è divenuto nuovamente un mezzo di avanguardia per l'età a noi contemporanea.

³⁹ Intervista rilasciata da Max Collini all'autore.

⁴⁰ Belloni, *Op. cit.*

L'importanza data alla bicicletta e al ciclismo dai cantanti analizzati in questo saggio nonché alcune interviste in cui consolidavano l'idea della bicicletta come mezzo potenzialmente del futuro, ci ha consentito di intraprendere un percorso che, partendo dalla canzone italiana e arrivando fino al ciclismo, ha raccontato la storia d'Italia del Novecento. Due temi, lo sport e la musica, che da sempre hanno avuto un ruolo fondamentale nella società italiana. Due temi che, spesso, hanno avuto punti di contatto che sarebbe interessante analizzare con maggiori approfondimenti.

Di ulteriore interesse sono inoltre le analisi da parte di artisti come i musicisti sul rapporto tra la società, la politica e lo sport. Molto illuminante, in questo senso, è stata l'intervista con Max Collini il quale, con uno sguardo arguto tanto sul mondo politico quanto su quello sportivo, ha fornito spunti di riflessione in riferimento all'atletica leggera, che vale la pena riportare di sotto:

Lo sport è un pezzo della società. Lo sportivo porta una storia non personale, ma del contesto sociale in cui vive. Emblematica è la biografia del saltatore in alto sovietico Volodymir Jascenko [cui gli Offlaga Disco Pax hanno dedicato una canzone, *Ventrale*, ndC]. Alla fine dell'epopea del ventrale, pratica di salto in voga fino all'avvento del metodo Fosbury nel 1968, riporta in auge la tecnica ventrale. Viene dalla provincia ucraina e dal nulla batte Dwight Stone a casa sua in piena guerra fredda e fa il record del mondo jr saltando ventrale e poi lo ribatte⁴¹.

⁴¹ Intervista rilasciata da Max Collini all'autore.